
Progettare tra “Tecnica e Mestiere”

Riflessioni sull'ultimo rapporto del Cresme sulla professione di architetto

Carola Clemente

Nel febbraio scorso, nel corso del VII Congresso Nazionale al Congresso Nazionale di Palermo, è stato presentato il rapporto Il mercato della progettazione architettonica in Italia. Questo il titolo della ricerca realizzata dall'istituto Cresme Ricerche per conto del Consiglio Nazionale Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori che fotografa in maniera dettagliata e spiazzante la situazione del mercato della professione dell'architetto in Italia inquadrandola senza reticenze nel contesto più generale della congiuntura economica del settore dell'edilizia.

Questo rapporto ribadisce alcune delle indicazioni già delineate dal XV Rapporto congiunturale sul mercato delle costruzioni 2007-2012, pubblicato sempre dal Cresme alla fine del 2007, e conclude idealmente la lettura del mondo della professione intrapresa già da due importanti precedenti rapporti elaborati dal Censis nel 1999 e nel 2003 e ribadita dai censimenti decennali dell'Istat sull'industria e i servizi. La lettura parallela di queste ricerche porta a concludere come nel nostro paese le dinamiche di sviluppo del mercato della professione dell'architetto non hanno simili in Europa per ritmo di crescita di numero di addetti e per caratterizzazione imprenditoriale. L'Italia ha infatti in valore assoluto il maggior numero architetti di professionisti iscritti all'Ordine aventi quindi titolo ad esercitare del resto dei paesi europei. Stesso primato è anche riscontrabile per il numero degli studenti iscritti nelle Facoltà di architettura.

In base ai dati ArchiEuro (<http://www.archieuro.archiworld.it/>) al 2005 in Italia si avevano circa 123.000 architetti registrati presso gli Ordini e 76.000 studenti iscritti nelle nostre facoltà; dietro il nostro paese segue la Germania con appena 50.000 architetti, poi la Spagna e il Regno Unito – rispettivamente 32.000 e 30.000 – e quindi la Francia con i suoi 27.000 iscritti; questi dati messi in rapporto con la popolazione ci portano ad avere una distribuzione degli architetti sul territorio impressionante: abbiamo un architetto per ogni 470 abitanti contro una media europea di un architetto ogni 1.353 e uno studente di architettura per ogni 761 abitanti a fronte di una media europea di 2.589. Se confrontiamo questi dati nelle serie storiche ricostruite sia dal Cresme che dal Censis nel rapporto del 2003 il numero degli architetti professionisti (dati Inarcassa) ha dinamiche di crescita nazionali quasi non comparabili con le altre professioni tecniche; nel triennio 1999-2002 gli architetti sono infatti aumentati del 25,2%, distaccandosi nettamente dalle altre professioni tecniche (ingegneri +14% e geometri 5,7%).

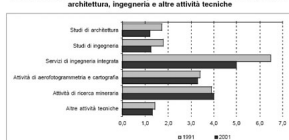
Questi dati, se visti in una prospettiva storica più ampia, sono ancora più sorprendenti: la crescita nell'ultimo decennio supera le 5.000 unità l'anno; si passa da 8.500 iscritti del 1970 ai 25.000 del 1980 (+16.500, variazione media annua +1.650), poi ai 53.000 del 1990 (+ 28.000, variazione media annua di +2.800), per arrivare ai 70.000 del 1996 (+ 17.000, variazione media annua +2.833) per finire nel 2007 con i 131.000 iscritti attuali (+61.000, variazione media annua +5.545). Per riportare un esempio locale, la Presidenza dell'Ordine di Roma ha recentemente dichiarato di iscrivere all'ordine circa 30 nuovi architetti a settimana; a questo proposito sono attesi i dati relativi ad un censimento intrapreso proprio dall'ordine di Roma su i suoi iscritti per precisare il profilo della situazione del mercato locale.

Il grande numero di professionisti iscritti agli Ordini provinciali nell'ultimo decennio (circa il 50% del totale degli iscritti) è per contro anche sintomo di una grande quantità di giovani professionisti immessi sul mercato e di una inevitabile conseguente frammentazione delle unità produttive o

imprenditoriali. Nel novero di questi nuovi 61.000 mila iscritti troviamo senza dubbio un grande numero di giovani professionisti sotto i quaranta anni che sono ancora in fase di definizione e di costruzione della loro attività professionale, parliamo di strutture con una organizzazione flessibile, molto spesso informale e non codificata da regole contrattuali e associative mature, che si confrontano con un mercato locale, se non localistico, altrettanto frammentato e difficilmente aggredibile a livello imprenditoriale.

La dimensione media italiana delle strutture di progettazione porta a ritenere che questi giovani passino molto rapidamente alla libera professione individuale transitando molto poco – se non il minimo indispensabile e quasi sempre in rapporto di collaborazione libero professionale o di stage formativo – in studi già consolidati e di medie dimensioni. La giovane età di questi professionisti e la loro struttura imprenditoriale complica sicuramente il loro accesso al credito e appesantisce notevolmente ogni sforzo da intraprendere per intraprendere gli investimenti necessari alla loro attività. La frammentazione e la piccola dimensione delle strutture di progettazione non è però un caratteristica esclusiva degli studi dei giovani professionisti.

Gráfico 2.8 - Numero medio di addetti per unità locale alle attività in materia di architettura, ingegneria e altre attività tecniche



Fonte: Cresme su dati Istat (Censimento Industria e servizi)

Queste micro organizzazioni professionali, costituite in media da 1,4 addetti, rappresentano infatti la assoluta maggioranza delle organizzazioni di settore, definendo un panorama non di piccole o medie imprese, come nel caso del settore dell'industria o dell'artigianato, ma di piccole e piccolissime imprese che non ha eguali in Europa; nei censimenti Istat Industria e servizi (2001) le uniche categorie di imprese che crescono tra gli studi di architettura sono quelle individuali (+133%) e quelle formate da due addetti (+7%), tutte le altre forme di organizzazione tendono a diminuire con dinamiche a due cifre; in particolare spariscono gli studi con un numero di addetti compreso tra 50 e 99 (-100%) e si contraggono drasticamente, da 85 a 1 (-99%), quelli formati da 20-49 addetti.

Unità senza addetti	Studi di architettura			Studi di ingegneria		
	1991	2001	Var. (%)	1991	2001	Var. (%)
1	19.838	48.303	133%	16.306	42.797	162%
2	4.551	4.529	7%	3.309	3.780	14%
3-5	2.860	1.995	-30%	2.687	2.218	-17%
6-9	415	133	-68%	520	387	-26%
10-15	204	28	-87%	110	61	-45%
16-19	48	5	-90%	22	7	-68%
20-49	85	1	-99%	51	14	-73%
50-99	4	0	-100%	2	2	0%
100-199	0	0	-	5	3	-40%
200-299	0	0	-	0	1	0%
300-499	1	0	-100%	3	1	-67%
500-999	0	0	-	0	0	-
1000 e più	0	0	-	0	0	-
TOTALE	27.539	52.792	92%	23.028	48.151	113%

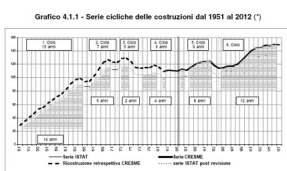
Fonte: Cresme su dati Istat (Censimento Industria e servizi)

Questa fotografia riporta quindi l'immagine di una realtà professionale profondamente frammentata ma anche molto giovane e quindi si presuppone in grado di investire in termini di sviluppo di competenze, relazioni professionali e connettività.

Lo studio del Cresme, molto capillare sull'analisi dei dati congiunturali e degli scenari di mercato, non dedica molto spazio alla disaggregazione generazionale del dato complessivo; un'analisi più approfondita delle dinamiche di questi nuovi professionisti sarebbe molto utile per capire gli scenari futuri di evoluzione del mercato della professione. Molti di questi giovani alternano infatti alla loro attività professionale locale di piccola e piccolissima scala il confronto sui concorsi di architettura internazionali, organizzando reti anche trans-nazionali di piccoli studi o di singoli professionisti per tentare la strada del confronto internazionale sperando di guadagnare visibilità all'estero per costruire una credibilità professionale fuori dalle strette maglie del confronto professionale locale, che per la debolezza dei singoli curricula e la esiguità dei fatturati, li vedrebbe al margine della

competizione imprenditoriale giocata fundamentalmente su selezioni basate sulla affidabilità tecnica ed economica degli operatori.

Nell'ultimo decennio, la forte crescita del numero di professionisti è stata in qualche modo gestibile e in un certa misura sottovalutata nell'euforia di un ciclo economico che non ha avuto eguali per estensione temporale e valori di crescita, confrontabile solo con il primo ciclo economico delle costruzioni durato ben 15 anni, ovvero quello che ha segnato il periodo del miracolo economico degli anni '50 e '60. Il sesto ciclo che si sta – probabilmente – per concludere è durato ormai 12 anni, ed è stato segnato da indici di crescita del settore edilizio spesso a due cifre, trainato da potenti investimenti in tutti i settori, pubblico e privato, e dalla crescita vorticoso del mercato immobiliare; si è tornati ad investire sulla nuova costruzione come non avveniva da decenni, tanto che dal 1998 ad oggi gli addetti dell'intero settore sono aumentati di 500.000 unità, valore che non ha eguali in nessun settore industriale; a questo va aggiunto anche il dato sintetico relativo in questi stessi anni circa il 30% del patrimonio edilizio residenziale è passato di mano alimentando anche dinamiche speculative insostenibili dal mercato dei piccoli proprietari. Questa generale euforia del settore ha inciso anche sul mercato della progettazione e mantenuto vivi tutti i livelli di attività, sia quello del piccolo incarico privato, concentrato nel micro-recupero o nella trasformazione residenziale o commerciale, che quello delle medie e grandi progettazioni per la realizzazione di opere e servizi pubblici e privati.



Fonte: elaborazioni e altre Deserie su dati ISTAT

(*) Pagine 10

La frenata del mercato immobiliare, dovuta anche alla congiuntura economica internazionale, e la riduzione degli investimenti pubblici porteranno tendenzialmente ad un graduale rallentamento della crescita del settore e di conseguenza ad un incrudimento dei rapporti competitivi tra professionisti; rimanere sul un mercato sarà sempre più duro ed esposto alla concorrenza esterna di soggetti imprenditoriali più forti, localizzabili sia nell'ambito delle altre professioni tecniche che nelle strutture di progettazione straniere, mediamente molto più organizzate e strutturate in forme societarie e/o associative consolidate.

Un altro elemento di competizione sarà rappresentato anche delle strutture tecniche dei grandi gruppi imprenditoriali delle imprese di realizzazione, ormai sempre più coinvolte anche nella fase di definizione progettuale delle opere che sono chiamati a realizzare.

Cosa rimane a questa enorme popolazione di professionisti?

Molto interessante è l'indagine limitata ma significativa fatta sulla percezione del mercato da parte degli stessi professionisti, riportata a chiusura della ricerca del Cresme. Lungi dall'essere una sterile consultazione di autocoscienza di categoria, come sono stati spesso molti simposi sulla materia, riporta un quadro molto consapevole dei limiti e delle prospettive di una professione che evolve con grande velocità, le cui criticità sono nette ed evidenti. La grande maggioranza dei professionisti è consapevole della imprescindibile necessità di investire in competenze tecniche e gestionali nuove, non fornite dalla formazione di base e comunque continuamente messe in discussione dalla innovazione di processi da gestire quotidianamente. Quasi il 50% degli

intervistati definisce l'architettura come **tecnica e mestiere**, una risposta che, senza concedere al dispregiativo della praticoneria e del tecnicismo, testimonia invece la consapevolezza della necessità di esercitare una professione caratterizzata da una profonda consapevolezza tecnica, intesa quindi come arte del fare bene, che si consolida nel tempo fino a diventare maestria.

Se a questo aggiungiamo la quantità di nuova linfa che è stata portata negli ultimi dieci anni il quadro tracciato dal Cresme può apparire meno fosco di quanto lasci intendere la sua prima lettura. È vero, il confronto internazionale è schiacciante e la struttura della piccola e della micro impresa non può presentarsi come competitiva al livello imprenditoriale e non può sopportare lo sforzo di investimento economico e umano richiesto dalla continua necessità di aggiornamento e differenziazione delle competenze; questo è un dato inaggirabile del rapporto. L'altro dato importante di questa ricerca è quello della grande omogeneità di tipologia di impegno e di settore di riferimento dei professionisti, quasi tutti orientati alla progettazione pura; gli architetti italiani hanno una formazione generalista, poco incline alla specializzazione tematica – ritenuta una naturale caratura della professione dell'ingegnere – e sono quindi concentrati quasi tutti sullo stesso segmento di mercato.

I grandi spazi aperti dallo sviluppo del Partenariato Pubblico-Privato, o dalla Gestione integrata degli immobili (*Facility Management*) solo per riportare i principali, sono ancora territorio delle grandi società di progettazione e di ingegneria o delle grandi strutture internazionali di gestione immobiliare. Queste società si sono molto rapidamente organizzate per offrire servizi in Italia costruendo agili strutture operative di consulenza e servizio sul territorio, decentrando l'offerta seguendo la geografia dei grandi patrimoni consolidati. Queste strutture coniugano infatti al loro interno capacità gestionali e competenze tecniche finalizzate alla gestione integrata.

Sul partenariato pubblico-privato va fatta un'ulteriore precisazione; in questo settore molto spesso il ruolo del promotore e del realizzatore sono preponderanti su quello della progettazione. Questo comporta che il progettista, quale che sia la sua specializzazione, si trova in un rapporto di evidente subalternità rispetto alle due figure egemoni del processo, in modo particolare nel caso delle piccole opere sul territorio come servizi e attrezzature pubbliche di piccola scala.

A fronte di un quadro previsionale di congiuntura assolutamente non rassicurante e di una organizzazione del mercato della progettazione architettonica così strutturato, non ci resta che sperare nella capacità duttile di reazione di quel 50% di giovani professionisti che non si sono ancora del tutto configurati in un assetto bloccato e autoreferenziale, che hanno avuto modo di vedere, attraverso periodi di professione o di formazione all'estero, come si può lavorare in modo più efficace e anche più appagante e che quindi hanno ancora risorse intellettuali e materiali per trovare un nuovo assetto più maturo e competitivo che possa anche andare oltre il semplice e consueto "fare rete" che ci prospettano i nostri colleghi più anziani.

La progettazione di domani e di dopodomani, lungi dall'essere meno creativa e affascinante, dovrà essere più informata, intelligente e imprenditorialmente consapevole altrimenti rischierà di soccombere alle asperità del sistema.

Lo studio del Cresme si chiude con una bella e suggestiva citazione di Vitruvio sulla Scienza dell'architettura e sulla natura composita delle competenze dell'architetto, a cui noi desideriamo affiancare anche una più recente riflessione di Walter Gropius tratta da "L'Architetto come organizzatore dell'economia edilizia moderna" del 1928.

"Lo sviluppo attuale dell'economia edilizia non può lasciare alcun dubbio sul fatto che grandi forze siano all'opera per introdurre metodi di produzione industriale in questo ramo dell'economia, finora quasi esclusivamente riservato all'artigianato. È fin troppo comprensibile che gli ambienti legati all'artigianato e gran parte della cerchia degli architetti si rivoltino contro l'influenza progressiva di

questi nuovi metodi, temendo una contrazione del loro ambito specifico di lavoro dovuto a questo mutamento economico. (...) Il processo di trasformazione nel campo dell'economia edilizia è del tutto affine a quello che si è verificato in innumerevoli settori della produzione umana con l'introduzione delle forze meccaniche e dei loro raffinati strumenti di lavoro, le macchine (...). Il dato di fatto più elementare, nell'ambito dell'economia politica, è la necessità di soddisfare i nostri bisogni nel modo più economico, cioè con il minor dispendio di denaro, di lavoro e di materiale, grazie a un'organizzazione sempre crescente.

Il potere e il ruolo dell'architetto dipenderanno in futuro dalla sua capacità spirituale di trasformarsi, dalla sua forza nel risolvere i suoi alti compiti in modo adeguato al nostro tempo caratterizzato dalla tecnica e dall'economia, cioè dalla sua capacità di concepire il costruire come forma di processi vitali. Se assumerà questo atteggiamento egli, nonostante la pressione dei metodi industriali, non perderà terreno anzi ne guadagnerà. Potrà così spiegare al pubblico, attraverso la sua attività, che l'ingegnere sarà in grado di soppiantarlo, perché l'essenza della sua professione non è quella del tecnico bensì quella di un organizzatore che abbraccia il tutto, che deve riunire in un solo pensiero tutti i problemi scientifici, sociali, tecnici, economici e formali del costruire, fondendoli sistematicamente in un'opera unitaria grazie al lavoro collettivo di numerosi specialisti e lavoratori. (...) È del tutto ovvio che l'industria non lascerà passare senza trarne profitto, la straordinaria congiuntura economica che riguarda la costruzione di alloggi nel nostro paese. Noi architetti tuttavia dobbiamo porre i problemi, grazie alla nostra visione sintetica dei numerosi rami dell'industria e della scienza relativi alla costruzione, esercitando così un'influenza determinante sullo sviluppo della nuova architettura”.

Walter Gropius “Der Architekt als Organisator der modernen Bauwirtschaft und seine Forderungen an die Industrie”, in *Probleme des Bauens*, hrsg., Von F. Block, Muller & Kiepenheuer, Potsdam, 1928, pp.202-214 (trad. It. M. De Benedetti, il testo tradotto è stato tratto da M. De Benedetti, A. Pracchi, *Antologia dell'architettura moderna*, Zanichelli, Bologna, 1988, pp. 497-500)

CRESME, *Il Mercato della progettazione architettonica in Italia*, Milano, IISole24Ore, 2008
Il rapporto è scaricabile integralmente sul sito del Consiglio Nazionale Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori www.awn.it

[Rapporto completo in formato PDF](#)

Riferimenti

Building Design, *2008 World Architecture 100, The world's Top 100 firms revealed*, January 2008; Camusi, M.P.; Dini E., (a cura di), *Sviluppo e futuro per le professioni intellettuali italiane*, Censis, Roma, 2003; Censis, *Professione Architetto: il rilancio della progettualità*, Dossier di ricerca realizzato dal Censis, Roma, 2000; Champy F., *Sociologie de l'architecture*, Editions Repères, La Découverte, Paris, 2001 Roma G., *Professionisti alla prova del mercato. Audizione parlamentare di G. Roma Direttore generale Censis, Camera dei Deputati*, Censis, Roma, 2007; "Architetti in Europa Formazione e Professione" - ricerca finanziata dal "Jacques Delors Research Grant within the European Culture" dell'Accademia di Yuste con il sostegno della Commissione

Europea per il Premio "Charles V" dell'Accademia Europea della Fondazione Yuste - 1999.

Collegamenti web

[Cresme](#)

[Consiglio Nazionale Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori](#)

[ArchiEuro](#)

[Censis, Centro Studi Investimenti Sociali](#)

[Building Design](#)

Autore	Data public azione	Volume public azione
CLEME NTE Carola	2008-04 -15	n. 6 Aprile 2008